

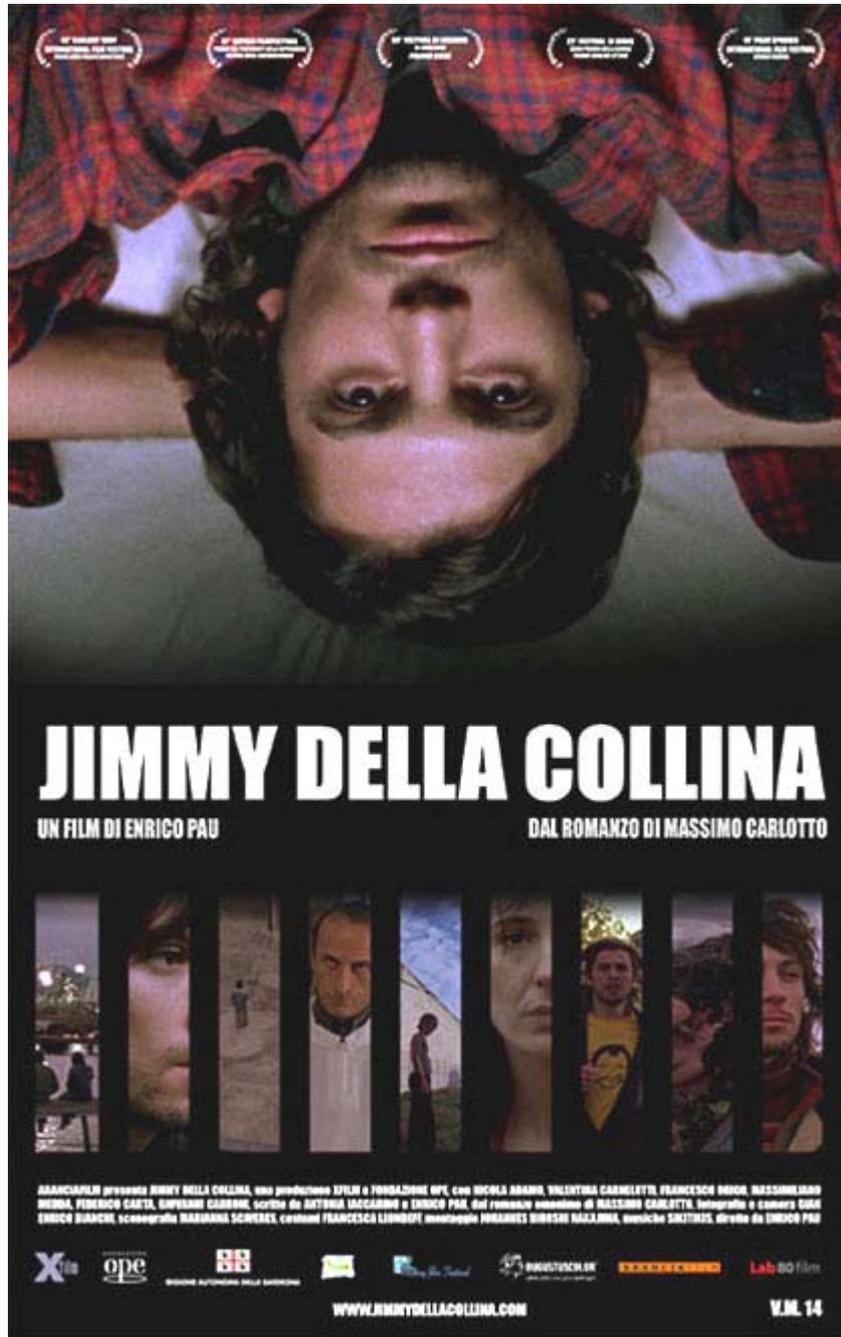
ARANCIAFILM in collaborazione con Lab80film
PRESENTA IL FILM

JIMMY DELLA COLLINA

di Enrico Pau

tratto dall'omonimo romanzo di MASSIMO CARLOTTO, edizione EL.

(film V.M. 14 anni)



da venerdì 16 maggio

M P X
Multisala Pio X



Multisala Pio X

via Bonporti, 22 - Padova
tel. 0498774325

Ven 16 e Dom 18: ore 16,00 – 18,10 – 20,20 – 22,30

Sab 17: ore 18,10 – 20,20 – 22,30

Lun 19: ore 18,10 – 21,00 *

Mar 20, Mer 21 e Gio 22: ore 18.10 – 20.20 – 22.30

*** LUNEDI' 19 MAGGIO
ore 21**

***Carcere e comunità di recupero:
ritorno alla vita***

proiezione del film e a seguire incontro con:

***il regista Enrico Pau e Ornella Favero - Associazione Granello di
Senape***

in collaborazione con *Settore Servizi Sociali - Comune di Padova*

La storia:

Sarroch (Sardegna sud-occidentale) sonnecchia tra le montagne, il mare e il profilo delle alte ciminiere di una raffineria petrolchimica. Jimmy ha quasi diciotto anni e ci vive da sempre con la sua famiglia di operai. Nell'assenza di prospettive e riferimenti condivisi, sente forte e rabbioso il richiamo di un comportamento che lo porta presto fuori dalla legalità. Per lui si spalancano allora le porte del carcere minorile, che lo inghiottono in un abisso di angoscia e violenza. Poi il riscatto si profilerà nella dolcezza delle colline che circondano la comunità di recupero per giovani carcerati da cui si può ripartire verso un futuro diverso. Ma a ragazzi come lui, talvolta può apparire più facile abbandonarsi a un'inesorabile autodistruzione anziché cercare una via di riscatto. E così Jimmy, fermo di fronte a questo bivio, si ritroverà a decidere in una notte tutto il suo futuro. Il film è stato girato tra il penitenziario minorile di Quartucciu a Cagliari e la comunità di recupero "La Collina" a Seridiana e la maggior parte degli attori sono veri detenuti.

Tra i festival cui ha partecipato:

Festival Internazionale di Locarno *Concorso Internazionale Premio Cicae*
Confederazione Internazionale dei Cinema d'Arte e d'Essai
Giffoni Film Festival *Concorso*
Premio del Presidente della Repubblica – *Premio Arca Giovani*
Shanghai International Film Festival *Panorama*
Karlovy Vary International Film Festival
Festival Internazionale di Montpellier *Concorso*
Festival di Villerupt *Menzione speciale della giuria*
Festival di Mons *Gran premio della giuria - Premio per la migliore recitazione maschile a Nicola Adamo*
Festival di Brasilia *Concorso*
Italian Film Festival UK Londra Edimburgo Glasgow
Sulmona Cinema *Premio per la migliore recitazione femminile a Valentina Carnelutti*
Tertio Millennio Festival del cinema spirituale
ISRE Festival Internazionale del Cinema Antropologico
Medfilm Festival- Roma
Festival di Stoccolma *Panorama*
Festival di Gavoi *Tamburino d'argento*
Festival di Bastia *Menzione speciale della giuria*

Per maggiori informazioni www.jimmydellacollina.com

Intervista a Massimo Carlotto
autore di Jimmi della Collina (edizioni EL)
di Andrea Melis/MassimoCarlotto.it

1) Jimmi della Collina è un romanzo importante, che unisce in linea obliqua il nord-est delle fabbrichette e del riscatto sociale al sud così solare e per fortuna ancora (apparentemente) lontano da certe frenesie. In questo caso sei tornato alla Sardegna, partendo da un paesino di provincia veneto, per illuminare nel tragitto la situazione carceraria e minorile in Italia.

Il carcere, adulto o minorile, non ha un nord, né un sud. In Italia un carcere è più o meno vivibile a seconda della sua storia, del personale che lo gestisce e del rapporto che ha con l'esterno. Ho scelto la Sardegna per raccontare la storia di un volontariato diverso, quello che non risolve i problemi solo donando scarpe ai detenuti ma offre loro una possibilità di riscatto dalla logica perdente della delinquenza e un aiuto concreto a voltare pagina.

2) Jimmi della Collina è un ragazzo che insegue il crimine come scorciatoia all'affermazione sociale. Vuole accumulare soldi per poi investirli in attività pulite e farsi "una posizione". È un modello di vita possibile?

È il modello che i giovani toccano con mano nella locomotiva economica del nordest. Molti hanno accumulato capitali non pagando le tasse o sfruttando il lavoro nero degli extracomunitari (per non parlare dei cinesi in stato di semi schiavitù). Poi li hanno investiti in attività pulite semplicemente per non rischiare troppo. Anche se non si sono infilati un passamontagna per assaltare una banca il meccanismo di accumulazione è ugualmente criminale. Anche i delinquenti professionali (nel senso della fedina penale sporca) hanno oggi questa concezione di investire i guadagni illeciti come forma di passaggio alla legalità. Jimmy non fa altro che seguire un modello vincente.

3) La storia pone di sicuro tre grandi temi. Il primo riguarda i rapporti interni al carcere, tra detenuti, ma soprattutto tra i detenuti e le autorità carcerarie. Jimmi dice: "La prima cosa che impari in carcere è che sei solo contro tutti. Tutto quello che hai conosciuto all'esterno non vale e non serve a niente. L'Istituto ha le sue regole. Quelle scritte sul regolamento e quelle non scritte. E sono le ultime a far funzionare la baracca".

Questa è la realtà di un'istituzione totale che vive in un universo proprio senza contatti reali con la società in cui è inserita. È una verità difficile da comprendere e accettare per chi non l'ha vissuta ma è giusto metterla in evidenza quando si affronta il tema della detenzione perché denuncia i limiti del rapporto tra pena e reinserimento sociale. Per chiunque, ma soprattutto per un ragazzo, vivere l'esperienza detentiva è sempre un trauma, difficile da superare proprio per la qualità delle relazioni umane e con le istituzioni che sono basate unicamente sui rapporti di forza e su una logica di sopravvivenza e di conservazione della dignità.

4) È possibile, a volte, che a quelle regole addirittura ci si abitui tanto da non saper più vivere "fuori", nella libera società.

Una volta libero il detenuto si adatta naturalmente alle regole della società in cui vive ma difficilmente viene accettato ed è costretto a vivere una situazione di esclusione e diffidenza. A questo punto il carcere si impone come modello nel suo ruolo di educatore alla criminalità e l'ex detenuto torna a delinquere interpretando la parte di vita vissuta dietro le sbarre come un mero incidente di percorso.

5) C'è poi un abisso tra le condizioni del carcere minorile di Treviso, e quelle che troveremo nel carcere di Quartucciu in Sardegna. Analizziamo i problemi del primo: lotte interne tra albanesi e italiani, guerre per il controllo dello spaccio, tensioni continue con i dirigenti del carcere che per primi ricorrono a qualunque metodo pur di mantenere i reclusi sotto controllo.

Il carcere riflette sempre la società in cui è territorialmente inserito. Nel nordest i conflitti con le comunità extracomunitarie sono sensibilmente più forti che in Sardegna e questo vale anche per lo spessore criminale dei ragazzi reclusi. Questo non significa ovviamente che a Quartucciu non vi siano grossi problemi ma semplicemente che i conflitti sono più attenuati e che la direzione e la polizia penitenziaria riescono a gestire l'istituto in un clima positivo (nei limiti del possibile) che favorisce anche l'attività del volontariato.

8) E qui arriviamo alla parte più interessante del romanzo e del dibattito che pone. È palese l'intento di voler far conoscere al lettore una realtà di volontariato importante come quella dell'associazione "oltre le sbarre", così come l'efficacia di un luogo di recupero quale La Collina di Don Ettore.

Questa collana è molto letta nelle scuole e il mio progetto letterario è di costruire uno stimolo di riflessione tra studenti e insegnanti. Non solo sul carcere e sulla pena ma anche sull'importanza del volontariato e delle strutture in grado di offrire un'alternativa reale alla detenzione. "Oltre le sbarre" e La Collina sono esempi concreti ma rari di solidarietà umana e sociale. A mio avviso era importante mettere a confronto scelte negative e positive per raccontare una realtà sconosciuta.

9) Eppure Jimmi è costantemente affascinato, fino all'ultimo rigo, dalla possibilità di fuggire con l'evasione per continuare il suo progetto di diventare un boss della malavita. Sembra però un rovinoso rifiuto della vita carceraria, una ricerca di rottura definitiva con la giustizia più che un desiderio razionale.

In carcere ci si sente sperduti. La realtà interna è dura ed è difficile immaginare un reinserimento in un mondo esterno che si rapporta all'istituzione solo attraverso la televisione. In questa situazione è facile abbandonarsi a derive autodistruttive o prive di senso. La fuga è il sogno di tutti i detenuti. Ma l'unica fuga possibile è tentare di accorciare la pena e trovare un modo per reinserirsi e abbandonare il mondo del crimine. Una scelta assolutamente razionale in un luogo che di razionalità è privo. Ecco perché è fondamentale l'intervento del volontariato che, nelle situazioni più positive, completa il lavoro degli educatori e colma le lacune dell'intervento statale e in quelle negative aiuta i ragazzi a confrontarsi con se stessi.

10) Un libro solo apparentemente per ragazzi. Più realisticamente una storia adatta a chiunque. A chi ne raccomandaresti in particolare la lettura?

A tutti. In Italia il carcere è un luogo dove si parcheggiano i rifiuti sociali e la gente delega all'istituzione compiti che non le competono o che da sola non può risolvere. Non è possibile e non è giusto continuare a far finta che la galera non esista e rivendicare allo stesso tempo un primato di civiltà.